

La Conferenza episcopale filippina sconfessa Marcos e chiama alla «lotta non violenta»

# La Chiesa a fianco della Aquino

## Ferma condanna di un «potere fraudolento»

Il tiranno invitato a rispettare la volontà popolare - «Resistere attivamente al male con metodi pacifici» - Vani tentativi del governo per un compromesso - Messaggio di solidarietà del papa ai vescovi - Sospeso il conteggio dei voti - Attaccato un corteo di sostenitori di «Cory»: sono dieci i feriti

**Dal nostro inviato**  
MANILA — La Chiesa cattolica filippina condanna e sconfessa Marcos con toni di una fermezza e di una chiarezza mai sentiti nel paese. Nege ogni legittimità morale al governo e chiama il popolo alla lotta non violenta per la giustizia, alla «resistenza attiva». La dichiarazione emessa ieri dalla Conferenza episcopale nazionale è di quelle sicuramente destinate a passare alla storia. Ma i vescovi avevano così nettamente sostenuto l'indegnità di chi occupa le posizioni di potere, e la necessità che scenda dal suo piedistallo per fare luogo a chi ne ha il diritto perché prescelto dalla volontà popolare. L'alleanza Chiesa-opposizione è stata l'asse portante della vita politica filippina. Ora al regime è del tutto preclusa la principale via di mediazione politico-culturale, nelle Filippine, tra Stato e società. Gli resta il controllo di gran parte del mass-media, gli resta la forza del suo apparato burocratico-militare. Ma anche in questi settori il suo potere non è così monolitico: la televisione è tutta filogovernativa, ma ci sono diverse radio indipendenti (soprattutto Radio Veritas, della Chiesa) e i giornali alternativi, mentre sono note le crepe che minano la compattezza dell'esercito (molti ufficiali vogliono riforme democratiche).

quanto ha detto ieri notte un canale televisivo riportando il pensiero dello speaker del Parlamento. «Torniamo al pronunciamento dei vescovi. Dopo due giorni di lavori, la Conferenza episcopale ha tratto le conclusioni della sua riflessione sul processo elettorale, definendo il voto «senza uguali nella frodolenta della sua condotta». Elencati i diversi tipi di brogli e irregolarità (elettori cancellati arbitrariamente dalle liste, acquisto dei voti, falsificazione delle schede, intimidazioni e violenze fino all'omicidio), il documento sottolinea che «secondo i principi etici, un governo che assuma o conchiuda il potere fraudolentemente non ha basi morali». Perciò «ha l'obbligo di correggere gli errori su cui è fondato. Deve rispettare il mandato popolare. È questo un pre-requisito per ogni riconciliazione». Di fronte a una tale situazione i vescovi non si limitano alla denuncia, ma esortano all'azione: «Se un tale governo non rimediasse da solo al male inflitto al popolo, allora è nostro serio obbligo morale, come popolo, fare in modo che ciò avvenga». Bisogna evitare sia i brogli che i metodi violenti. «La via a noi indicata è la lotta non violenta per la giustizia. Ciò significa resistere attivamente al male con metodi pacifici, secondo il comportamento di Cristo».



MANILA - Una suora offre una candela ad uno dei soldati che bloccano il passaggio verso il palazzo di Marcos ai manifestanti

## L'inviato di Reagan a Manila su una linea di «neutralità»

WASHINGTON — L'inviato del presidente Reagan, Philip Habib, giunge oggi nelle Filippine con un compito tutt'altro che facile. La consegna che il presidente Usa ha dato al suo ambasciatore è infatti duplice, secondo quanto ha scritto ieri il «Washington Post»: evitare da una parte ogni sorta di condanna nei confronti del regime di Marcos, e dall'altra far intendere al dittatore filippino che negli Usa aumentano «malcontento e delusione» per il modo in cui sono andate le elezioni. Si allarga intanto, negli ambienti politici americani la condanna nei confronti di Marcos e l'inquietudine per il modo nel quale la Casa Bianca sta affrontando la situazione. Un esplicito invito a Reagan perché abbandoni l'atteggiamento «neutrale» fin qui tenuto nei confronti del tiranno di Manila, e si dica pronto a sospendere ogni aiuto al governo filippino nel caso Marcos dovesse defraudare del successo ottenuto la candidatura dell'opposizione Cory Aquino, è stato rivolto dal senatore democratico Sam Nunn, influente membro della commissione delle forze armate. Il capogruppo repubblicano al Senato Robert Dole ha detto da parte sua che gli Usa devono mettersi in grado di trasferire le loro basi nelle Filippine ad un altro paese. Il senatore Richard Lugar, presidente della commissione esteri e capo degli osservatori inviati da Reagan a Manila per le elezioni, infine, ha ancora polemicamente con l'affermazione di Reagan secondo la quale i brogli elettorali sono stati organizzati «da ambedue le parti». Evidentemente, ha detto Lugar, Reagan «non è stato ben informato».

giamo, ragioniamo, decidiamo, agiamo assieme» finché «la verità prevalga, la volontà popolare sia pienamente rispettata». Non iniziative disarticolate, smentite, ma una azione coordinata: il male fu sistematicamente organizzato. Così deve essere anche per i rimedi. Il discorso condotto nel documento procede sulla base di categorie etiche, ma la sua valenza politica è di chiarezza, immediata e trasparente. Non si citano né Marcos né Aquino, ma è evidente la condanna del primo e la scelta di campo in favore della seconda. L'esortazione a forme di lotta articolate e organizzate, ma non violente, è la stessa che Cory si accinge a esprimere domani nella grande manifestazione (con messa celebrata dal cardinale Sin) al parco di Luneta. Alla risoluzione i vescovi sono arrivati dopo lungo dibattito. Inizialmente i lavori dovevano durare un giorno soltanto ma c'è stato qualche contrasto e si è avuto un prolungamento della seduta. Quando l'amministrazione ha capito che la bilancia tendeva nettamente a proprio sfavore, ha tentato di giocare una carta in extremis. All'una di notte tra giovedì e venerdì, il presidente Ronald Reagan, moglie del presidente, è comparsa nella sede della Conferenza a Intramuros, prendendo per una soluzione di compromesso, ma la missione è fallita. Anche Cory Aquino ieri mattina aveva fatto visita a Ronald Reagan, ha così commentato l'evento il documento: «Il documento conferma quello che sapevamo. L'importanza sta nell'autorevolezza della fonte...». A leggere la dichiarazione episcopale e a rispondere alle domande dei giornalisti, è stato tra gli altri il cardinale Ricardo Vidal, presidente

della Conferenza, e il vescovo ausiliario di Manila, Teodoro Bacani (mancava il cardinale Sin che già alla vigilia del voto aveva elogiato Cory Aquino e lasciato chiaramente intendere da che parte stesse la Chiesa). Dal colloquio con i prelati sono usciti altri particolari importanti. Il papa avrebbe fatto pervenire un messaggio di solidarietà ai vescovi filippini; il documento è stato accettato «dalla grande maggioranza» degli oltre ottanta presenti su centodieci vescovi; la disubbidienza civile non è menzionata nel testo, ma non è esclusa («dipenderà dalle situazioni»). Quando a Bacani è stato chiesto se può ricevere la comunione chi detiene illegalmente il potere, la risposta è stata: «Assolutamente no». E se attraverso metodi di lotta non violenti si spingesse l'altra parte a una reazione violenta? «Non ne saremmo responsabili» è stata la risposta di Bacani. Marcos non ha direttamente ancora reagito, ma ha mandato all'attacco i suoi sottoposti. Il ministro del Lavoro Blas Ople ha accusato la Conferenza di ingerenza negli affari politici. Un altro esponente del governo ha minacciato di rendere pubbliche le prove di presunte frodi elettorali commesse da religiosi. Si può presumere che l'offensiva si intensificherà in questi giorni. Terza sera, mentre l'Assemblea nazionale era intenta al conteggio dei voti, il presidente del Kbi (il partito di governo) hanno aggredito i sostenitori di Cory Aquino che marciavano pacificamente intorno all'edificio. Più di dieci i feriti. Uno è grave, colpito da due coltellate alla schiena. La polizia, pur presente in forze, non ha mosso un dito.

Gabriel Bertinetto

Congresso alla Atm di Milano

## Fa discutere il «governo di programma»

Le Tesi al vaglio della più numerosa sezione milanese del Pci - L'esito del voto

MILANO — Si presenta come la sezione «di fabbrica» più forte di Milano, anche se l'Atm, l'azienda di trasporti municipali, è una fabbrica particolare. I luoghi di lavoro e di aggregazione sono quindici, quelli di produzione, anche se si producono servizi, molti di più, quanti sono i mezzi dell'Atm, insomma. In questa realtà complessa il Pci è fortemente radicato. Gli iscritti sono stati l'anno scorso 872, sei in più dell'84. Sono organizzati in cellule, che fanno capo a loro volta alla Sezione Ardizzone. Producono un periodico, «Nuovi argomenti», aggregano e travasano iscritti in altre sezioni e simpatizzanti, in un'associazione che porta il nome del giornale. Il ricambio fra i comunisti è notevole. La relazione della sezione recita a proposito degli iscritti: «Ogni anno vi sono il 4% di decessi; il 31,6% di perdite nette per mobilità acquisiti-trasferiti con le sezioni esterne; il 18% di rinunce, ma anche il 13,9% di recuperati e il 42,9% di nuovi iscritti in assoluto al Partito. Noi crediamo che sia possibile migliorarli, ma sappiamo di partire da risultati soddisfacenti. Siamo la prima sezione per entità di versamenti nelle sottoscrizioni al Partito, siamo la più numerosa sezione del Pci in città».

L'organizzazione del congresso di sezione è in perfetto stile efficienza meneghiniana: cartelle per l'introduzione del segretario, relazione amministrativa con tanto di bilancio, tabelle e percentuali, tutti i numeri della rivista, blocco per gli appunti. Il congresso si svolge nella cornice adeguata: uno dei più vecchi depositi dell'Atm, un esempio di archeologia industriale ancora funzionante, con le campate di ferro, le fosse per la manutenzione e naturalmente tanti tram. Come discutono i comunisti in una sezione come questa? Un giorno e mezzo fra relazione e dibattito, due ore circa di votazione delle Tesi e dei documenti, centocinquanta persone presenti, ma direttamente al congresso. Partiamo dalla fine, dal voto sui documenti congressuali. Le Tesi vengono approvate con schiacciante maggioranza nella loro interezza con un'unica emendamento alla Tesi 37, dove si accoglie, là dove si parla del governo di programma, la proposta aggiuntiva di Turci che mette l'accento sulle riforme istituzionali per realizzare una democrazia compiuta nel nostro Paese e quindi l'alternativa. Presentati presentati da un unico compagno, gli emendamenti di Cossutti, Cappelloni, Castellina e Ingrao sono stati respinti e ottennero da 3 a 5 voti a favore. L'emendamento Bassoloni, contro le centrali nucleari, è stato bocciato con 17 voti a favore e 40 contrari. Gli interventi sono percorsi da una grande concretezza, a cominciare dai saluti non formali dei rappresentanti della Dc e del Psi in azienda. «Abbiamo alle spalle un lungo periodo di incomunicabilità - dice il compagno socialista Angelo Gallicchi - Proprio ora che siamo più deboli, noi intrappolati in una maggioranza parlamentare con tentazioni restauratrici, noi all'opposizione, nasce una forte esigenza di par-

Bianca Mazzoni

In un documento dei terroristi il «perché» dell'agguato a Conti: «Un servo americano, amico di Spadolini»

## Le Br firmano l'assassinio: «Guerra alla Nato»

Inviato ai giornali un testo di dodici pagine, fitto di informazioni sulla tecnologia e la produzione delle aziende militari italiane - Minacce a tutti: ai partiti filoamericani, alla Fiat, al Pci - A Bologna un volantino delle Fac (formazione pressoché sconosciuta) inneggia al delitto di Firenze

FIRENZE — Il ritrovamento di un documento in cui le Brigate Rosse rivendicano l'assassinio dell'ex sindaco Lando Conti ha aperto un improvviso squarcio di luce sull'intensa attività sotterranea della rete terroristica. Il testo di dodici pagine fatto ritrovare con una telefonata ad un giornalista del quotidiano toscano «La Nazione» in un cestino di rifiuti nel viale Guidoni, alla periferia di Firenze, è stato diffuso anche a Bologna e Roma. Il documento parla chiaro: «Abbiamo giustiziato Lando Conti servo americano, amico del sionista Spadolini». Si tratta di dodici pagine dattiloscritte che portano l'investigazione «Brigate Rosse» e la stella a cinque punte, sigla in una busta gialla. È una modalità inedita e sorprendente nel macabro rituale degli omicidi firmati dalla Br. Ha tutto il sapore di un messaggio indirizzato direttamente al mondo del potere politico, come se i terroristi fossero particolarmente interessati a mandare un segnale alla cerchia ristretta



del «establishment». Gli inquirenti sono preoccupati. Il linguaggio è più pulito e sofisticato, anche se i concetti sono gli stessi. Ma soprattutto c'è la conferma del tentativo di inserirsi nel terrorismo internazionale con il prevedibile carico di provocazione e di sangue. Il documento che contiene attacchi e invettive al Pci si apre così: «Il 10 febbraio 1985 un nucleo armato della nostra Organizzazione armata ha giustiziato Lando Conti, dirigente della Sma e stretto collaboratore del ministro della guerra, il Sma una industria bellica dal momento che fabbrica apparecchiature elettroniche». La precisazione dell'«alora sindaco fiorentino fu fatta in risposta al gruppo di Democrazia proletaria che aveva ritenuto «moralmente incompatibili la carica di sindaco con quella di consigliere di una società produttrice di radar per navi da guerra, serali ed elicotteri militari».

In uno dei brani del documento brigatista si legge ancora a proposito della Sma: «Essa fa parte del «club Mebra» circolo che racchiude il meglio della produzione bellica italiana, controlla diverse aziende del settore con diramazioni anche all'estero. La sua produzione spazia dai sistemi radar alle componenti elettroniche. Produzione qualitativa, questa, che in un mercato in espansione ha suscitato l'interesse della Fiat ad una consistente partecipazione azionaria. La cosiddetta «iniziativa di difesa strategica» promossa dagli Usa determina necessariamente una corsa al riarmo che non riguarda solo lo spazio...».

Nel documento, dopo aver citato una serie di industrie italiane che producono sistemi in qualche modo posson collegati alla produzione bellica, le Br portano un attacco alla Fiat, soprattutto per l'affare di Sikorski Westland, e per il ruolo che intende assumere nella ricerca e produzione tecnologico-militare. Nel complesso il documento contiene anche una serie di dati, comparazioni, percentuali sull'andamento economico nazionale e internazionale che fa pensare, secondo gli inquirenti, che chi ha steso il testo abbia una certa conoscenza in campo economico. Insomma sarebbe il frutto di un lavoro di «un cervello pensante» secondo gli investigatori toscani. Un documento non raffazzonato, rozzo ma scritto con una certa proprietà di linguaggio, con una sensibilità più accurata alle vicende del Palazzo. La parte finale delle dodici cartelle è tutta rivolta contro il partito comunista. Una analisi, si fa per dire, più elaborata dei comunisti e degli americani. Anche a Bologna dobbiamo lanciare la parola d'ordine «guerra alla Nato» e organizzare la resistenza armata contro la politica antipatriottica e guerrafondaia del governo Kraxi. Il Pci è una sigla comparsa solo l'anno scorso e che ha rivendicato un paio di attentati incendiari di modeste proporzioni.

Giorgio Sgherri

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Chiedo scusa a tutti. Michelangelo D'Agostino, pentito della camorra cutoliana della «prima ora», ha concluso così la «ritrattazione» di tutte le sue precedenti confessioni al processo contro la «banda Bardellino». In svolgimento presso il tribunale di S. Maria Capua Vetere in provincia di Caserta. Naturalmente le scuse di questo pentito dell'organizzazione cutoliana sono andate anche ad Enzo Tortora, il presidente del partito radicale condannato di recente dalla X sezione penale del tribunale di Napoli a dieci anni di reclusione anche grazie alla sua testimonianza. Qual è la «nuova» versione, secondo D'Agostino, delle accuse all'ex presentatore di «Portobello»? Il pentito ha affermato che una decina di giorni dopo l'uccisione del padre Isidoro (avvenuta nel settembre dell'83 a Cessa, un piccolo centro agricolo della provincia di Caserta) un giudice istruttore del tribunale di Napoli lo andò a trovare nel carcere di Paliano in provincia di Frosinone e quando il «pentito» avanzò le sue rimostranze per non aver potuto pregare sulla tomba del padre, gli propose di firmare il verbale di accusa contro Enzo Tortora. Il permesso sarebbe stato concesso subito dopo. Firmato il verbale D'Agostino, a suo dire, ottenne immediatamente di potersi recare al cimitero presso la tomba del padre. Lo accompagnò un sottufficiale che prestava servizio presso la squadra mobile della questura di Caserta. La «ritrattazione» di D'Agostino non è stata trascritta nel verbale «sommario» di udienza, ma è contenuta nella registrazione integrale delle deposizioni. Qualunque avvocato impegnato

Il pentito D'Agostino nel corso di un processo

## Accusò in aula Tortora Ora ha ritrattato tutto

Ha raccontato di aver mentito per avere dal giudice il permesso di recarsi ai funerali del padre

sponente radicale. D'Agostino comunque negli ultimi tempi non è stato protagonista solo di questa spettacolare deposizione. Si è presentato anche in corte di Assise, sempre nel tribunale di S. Maria Capua Vetere, in accappato. Questo originale abbigliamento non serviva però ad ottenere una «perizia psichiatrica» favorevole. Il «pentito» voleva solo fare — per sua stessa ammissione — una «sceneggiata» per richiamare l'attenzione sulla sua condizione di pentito. Michelangelo D'Agostino ha detto ai magistrati che il ministro degli Interni Scalfaro aveva avanzato tempo fa la proposta di dare un compenso in denaro a coloro che avevano collaborato con la giustizia. Il presentarsi in accappato doveva servire quindi a far sapere al ministro che la sua «collaborazione» doveva essere valutata «un miliardo», non una lira in meno. Lo sconcerto dunque aumenta, visto che ormai non c'è pentito della camorra cutoliana che non voglia dare una propria versione sulle accuse formulate in istruttoria e sulle successive ritrattazioni. Pasquale Barra, il «primo dissociato» della Nco, è stato accusato di estorsione per aver chiesto soldi alla moglie di un accusato, Zanetti è stato rinviato — proprio di recente — a giudizio per lo stesso motivo, mentre numerosi altri dissociati hanno prima verbalizzato decine e decine di accuse poi le hanno ritirate. Un vero e proprio rompicapo che non facilita il compito di chi vuol vedere chiaro nelle dichiarazioni di questi presunti «ex aderenti» alla organizzazione camorristica.

Vito Faenza

## La Fgci presenta i Centri per la pace

ROMA — Martedì si svolgerà la 1ª Assemblea nazionale dei Centri di iniziativa per la pace, la nuova organizzazione pacifista federata alla Fgci. L'Assemblea si terrà a Roma, presso il Residence di Ripetta (via di Ripetta) a partire dalle ore 9.30 per tutto il giorno. Verrà resa pubblica la bozza del «Manifesto del Ctp». Il Manifesto è il risultato del lavoro di circa 100 giovani del Ctp, con l'intenzione di definire e sistematizzare, dopo anni di diretto impegno nel movimento pacifista, le nuove priorità della lotta per la pace, e nel contempo di offrire alla discussione di tutti un contributo aperto. Hanno già garantito la loro presenza, tra gli altri: Eoffa, del Ccspi; Castellina, eurodeputato; Masina e La Valle, della Sinistra indipendente; Reacci, della Lega Ambiente; Grassi, di Testimonianze; Padre Zanotelli, della rivista cattolica Nigrizia; Magri e Gianotti, del Pci. Concluderà Pietro Folena. Durante l'assemblea, alle ore 12.30, verrà presentato alla stampa il libro «Berlinguer e la pace».